

Libri: Mario Faini e il Partito popolare a Brescia

1918-1919: le nubi minacciose del dopoguerra

di Angelo Nassini

L'euforia del 4 novembre 1918 non riuscì a spegnere né le passioni politiche che la Grande guerra aveva solo sopito in vista del completamento dell'Unità d'Italia e neppure a eclissare le gravi preoccupazioni di carattere sociale che minacciavano di esplodere in forme assolutamente incontrollabili. La "vittoria mutilata" a Parigi avrebbe pesato sull'opinione pubblica in modo diverso e con accentuazioni varianti, come sempre, da un massimo ad un minimo.

In questo contesto anche a Brescia riprendeva, incandescente, un clima che qualcuno aveva sperato purificato, se non spento, dagli anni duri della guerra. La fine del 1918 e l'anno 1919 sono certamente di poco buon auspicio per tutti: non ci sono soluzioni, se non meschinamente provvisorie, ai gravi problemi sul tappeto; non c'è progetto politico che riesca a far vedere l'uscita da un tunnel in cui la gente non si è cacciata, ma si è trovata e si trova a vivere grazie a pesanti responsabilità politiche della classe al potere e alla miopia di coloro che, per salvare gli interessi di pochi, hanno sovente sacrificato il bene di tutti.

In questo contesto si colloca il volume di Mario Faini⁽¹⁾ (cui ne seguiranno altri due fino alla marcia su Roma) che illustra non solo le vicende del neonato Partito popolare, ma anche, e soprattutto, la situazione reale di una città e di una provincia che condivide con altre aspetti similari, ma che, insieme, ha caratteristiche peculiari proprie, e assai marcate.

La lettura è certamente interessante: anche in altre opere il Faini, attento indagatore delle realtà locali attraverso ricerche condotte su documenti dell'epoca con particolare attenzione alla stampa, mostra con viva simpatia e sufficiente, sereno distacco, quanto è stato vissuto da tutti, o in modo diretto e attivo, o anche solo in modo indiretto e di riflesso.

Il panorama è concentrato attorno alle figure prestigiose del mondo politico del tempo, ma largo spazio è lasciato alle fonti, soprattutto a stampa, perché il lettore ripercorra idealmente e salutarmente un itinerario storico ineccepibile e degno di grande attenzione. Mi pare che il punto di arrivo del volume, le elezioni del 16 novembre del 1919, sia rivelatore di tutto un disegno articolato, ma poco efficace dal punto di vista politico concreto.

A livello nazionale il Partito socialista ufficiale e i popolari dispongono di più della metà dei deputati eletti, ma i due schieramenti sono ferocemente in contrasto. Sono ambedue di matrice schiettamente popolare, hanno fatto una campagna elettorale in grande stile (per il tempo), ma non riescono a coinvolgersi in prospettive più decise e a largo respiro in vista di una chiara volontà di autentico rinnovamento e stabilità politica. A livello locale bresciano il Partito popolare è il primo e certamente non ha risparmiato le sue forze e i suoi uomini migliori. Ma tra socialisti e popolari c'è sempre una netta divisione per motivi ideologici, ma anche per

(1) Mario Faini, *Il Partito popolare e la lotta politica a Brescia*, vol. I, Edizioni Laboratorio, Brescia 1987, pp. 160, L. 22.000.

motivi ben più concreti. I socialisti sono su posizioni rivoluzionarie, grazie alle quali il proletariato non può lottare per "conquistare i poteri pubblici", ma "deve marciare alla conquista del potere politico ed economico".

I popolari (a Brescia) convivono ancora con il Partito moderato, anche se i due candidati di quest'ultimo non saranno eletti. C'è stata una grande paura di un forte astensionismo; si è cercato in ogni modo di richiamare al dovere del voto: la *Voce del Popolo* ha pubblicato anche una sorta di inno alla scheda. Eppure la coalizione coi moderati non ha dato buon frutto per i popolari e chi non ha votato ha inteso forse significare la propria sconfessione dell'alleanza.

Nel 1919, prima della consultazione elettorale, c'è un clima abbastanza pesante in città, ma anche in alcune zone della provincia. I lavoratori sono in fermento: la propaganda socialista è martellante, l'arma dello sciopero è pronta per essere abitualmente

usata; qualcuno, come sempre, spera di pescare nel torbido per altri progetti e per ben altre finalità.

I motivi di insoddisfazione sociale, le manovre politiche, le difficoltà economiche si mescolano in modo inestricabile: c'è già qualcuno che si prepara a entrare di peso nel campo, anche se a Brescia i suoi seguaci sono pochi e male organizzati. Alla fine del 1919 si profilano all'orizzonte grosse nubi minacciose: forse, a Brescia, non si ha ancora la sensazione di un forte vuoto politico, che lascia ampio spazio a profittatori e avventurieri. Le beghe e le contrapposizioni, di interessi e di potere, sono il terreno più fertile, politicamente parlando, per normalizzazioni assai pericolose.

Questo è il quadro puntuale tracciato da Faini: non si può certo nascondere il legittimo desiderio di poter leggere, in tempi brevi, anche gli altri due volumi preannunciati.